

Retrosceca

GRAZIA LONGO
ROMA

Esono due. C'è un'altra italiana convertita alla guerra santa del jihad. Dopo Maria Giulia Sergio, alias Fatima - la ventisettenne napoletana di Torre del Greco arruolata in Siria a seguito di un matrimonio con un marocchino - l'Isis ha reclutato un'altra ragazza. Si tratta di una ventenne, di nascita maghrebina ma da tempo cittadina italiana, che viveva poco distante da Milano e che attualmente è sospettata di trovarsi a militare per la causa del califfo Al Baghdadi in territorio siriano.

2
ragazze
Sono due le italiane convertite all'Islam estremo su cui indagano le procure

10
albanesi
Gli investigatori indagano su dieci albanesi islamici su tutto il territorio italiano

La conversione
Sulla ventenne neo-convertita negli ultimi mesi la procura di Milano, in collaborazione con l'intelligence e i carabinieri del Ros, sta indagando per capire cosa abbia stravolto la sua vita nel nome dell'islamismo estremo. Da italiana perfettamente integrata, con un lavoro e uno stile di vita - abbigliamento compreso - occidentale, la ragazza ha progressivamente cambiato le sue abitudini. Dalla radicalizzazione estetica, con l'abito nero stile burqa e l'ostentazione di atteggiamenti ed affermazioni «nel nome del grande Allah», fino all'appoggio all'Isis che la pone ora sotto la lente di ingrandimento di inquirenti e investigatori per presunta attività terroristica.

Una fitta attività investigativa, avvolta dal massimo riserbo, è dunque in corso tra la Lombardia e la Siria, passando anche per la Turchia (che potrebbe aver fatto da ponte nel trasferimento) per chiarire il ruolo svolto dalla ragazza in Siria. Si punta, inoltre, a verificare le frequentazioni, le comunicazioni online, i contatti che hanno contribuito alla conversione della giovane.



LAPRESSE

La cellula di albanesi

Le moschee e il web sono considerati i principali veicoli per l'attività di proselitismo dell'islamismo estremo. Ed è proprio grazie al monitoraggio sia dei luoghi di culto, sia soprattutto della Rete, che è stata scoperta una nuova cellula di potenziali terroristi. Si tratta di musulmani albanesi che vivono vicino a Sanremo e sono tenuti sotto controllo dai carabinieri del Ros. C'è il dubbio che si tratti di tre foreign fighter, rientrati dalle zone di

battaglia dove sono stati sottoposti ad un addestramento militare.

L'inchiesta del pool antiterrorismo della procura di Genova non trascura alcun particolare nella vicenda di questa cellula albanese. L'estremismo musulmano slavo o balcanico è ritenuto assai pericoloso sia sul fronte del reclutamento di nuove forze, sia su quello di possibili atti eversivi. A preoccupare l'intelligence c'è inoltre la questione logistica di questa cellula al-

Attenzione Musulmani in preghiera durante il ramadan

banese, proprio vicino al confine con la Francia. È quindi in corso un'operazione di cooperazione internazionale per tenere sotto controllo eventuali relazioni tra potenziali jihadisti liguri e francesi. Al momento, su territorio italiano, sono 10 gli albanesi su cui si sta indagando. Tra di loro alcuni sono nati in Kosovo. Il fenomeno del fondamentalismo tra Albania e Kosovo non è peraltro materia d'indagine solo del nostro Paese. Anche i servizi segreti di Grecia, Romania e Ungheria tengono alto l'allarme.

Fidelizzazione maghrebina

Al centro delle inchieste ci sono sempre i video e le chat online, ma anche la predicazione di imam che si spostano con l'obiettivo di fidelizzare nuovi amici dell'estremismo islamico. Parallelamente al fronte balcanico s'impone sempre, all'attenzione di magistrati e investigatori, quello dell'area maghrebina. Vengono scandagliati viaggi, spostamenti, ma anche attività scolastiche e professionali di nordafricani, compresi quelli che hanno ottenuto la nazionalità italiana come la ventenne milanese che si è appena convertita al fanatismo islamico.

I numeri dei convertiti

59
«Foreign fighter»
Secondo il ministro dell'Interno Angelino Alfano sarebbero 59 i foreign fighter italiani

15
morti
Dall'elenco del ministero dell'Interno devono essere spuntate 15 persone che sarebbero morte in Siria

25
stranieri
Pur non essendo partiti dall'Italia avrebbero comunque avuto a che fare con l'Italia

Replay del caso Fatima un'altra ragazza italiana arruolata dal Califfato

Lombarda, 20 anni, oggi si troverebbe in Siria E vicino a Sanremo spunta una cellula albanese



Cinque step per le misure di sicurezza

ANTONIO PITONI
ROMA

In caso di allarme terroristico come si misura il livello di allerta?

Con una scala in cinque livelli identificati dalle lettere dell'alfabeto fonetico Nato: Charlie, Bravo, Alfa 3, Alfa 2 e Alfa 1. Una scala in cui Charlie è il livello più basso, che indica un allarme segnalato ma solo ipotetico, e Alfa 1 quello più elevato, corrispondente ad un attacco terroristico in corso. In mezzo (Bravo, Alfa 3 e Alfa 2) ci sono i livelli intermedi in ordine crescente. Per ragioni di sicurezza, le scale e i valori vengono frequentemente modificati e aggiornati.

Quali misure di sicurezza corrispondono ai diversi livelli di allerta?

Ad ogni singolo livello, come spiega il professore Andrea Margelletti presidente del Centro Studi Internazionali, corrispondono un numero di personale e uomini messo in campo e un livello di protezione infrastrutturale crescenti in base alla gravità dell'allerta. Se il livello Charlie rappresenta la situazione normale, a livello Alfa 1, ad esempio nel caso di un attentato terroristico in corso a Roma, si blinda la città. Maggiore è il livello di allerta maggiore è il grado di protezione intorno agli obiettivi sensibili.

Le misure di sicurezza scattano su tutto il territorio nazionale?

Se l'allerta a Roma è Alfa 1, i livelli di sicurezza in questo caso massimi scattano solo in quella città. Parallelamente, si elevano anche i livelli di allerta (ma non fino ad Alfa 1) anche in altre città e più in generale dove sono ubicati gli obiettivi ritenuti più sensibili.

Come vengono elaborati i livelli di allerta?

Naturalmente, in base alle informazioni raccolte da fonti delle forze dell'ordine (Carabinieri, Polizia, Guardia di Finanza e Penitenziaria) o dei servizi di sicurezza (Aisi e Aise), tutti rappresentati nel Comitato di analisi strategica antiterrorismo (Casa). Ricevute tutte le informazioni, si verificano l'attendibilità della fonte in una scala da A ad F (A1 è il massimo livello dell'attendibilità) e la veridicità dell'informazione. In base ai risultati e ai riscontri ottenuti, il livello di allerta (da Charlie ad Alfa1) è suggerito all'autorità politica (il governo) cui spetta la decisione.

“Reclutatore di Vanessa e Greta? Falso”

«Sono cittadino italiano»
Lex chirurgo siriano era stato intercettato con le due ragazze

FABIO POLETTI
MILANO

Il suo nome insieme ad altri siriani residenti vicino a Bologna era finito in una relazione del Ros dei carabinieri. Anche a lui si era rivolto Greta Ramelli mentre stava preparando la missione umanitaria in Siria finita con un sequestro durato quasi sei mesi. Da un paio di telefonate intercettate si capisce che le due ragazze «volevano offrire supporto al Free Sirian Army» e che erano pronte a distribuire kit di primo soccorso ai guerriglieri anti Assad e oggi pure anti Isis. Ma Nabil Al Muredden, il chirurgo siriano in pensione residente a Budrio vicino a



FABIO CIMAGLIA/LAPRESSE

Greta Ramelli e Vanessa Marzullo appena rientrate in Italia

Bologna e finito nella informativa dei Ros, non vuole passare per un terrorista: «Non ci sto ad essere marchiato come integralista e affermare certe cose da frammenti di intercettazioni è scorretto». Nè vuole essere sospettato di contatti con i sequestratori delle due ragazze: «Sono in Italia da 55 anni e ho la

cittadinanza italiana. Se qualcuno chiede di aiutarlo a favore del popolo siriano siamo disponibili, fare altro no».

Nel loro entusiasmo o nella loro ingenuità, Greta e Vanessa prima di partire per Damasco batterono a tappeto ogni possibile contatto con i siriani residenti in Italia. Avvicinarono pu-

re Mohammed Yasser Nayeb, pizzaiolo in Emilia e ai vertici dell'associazione dei siriani. Anche lui nega qualsiasi retroscena: «Ci chiamano tanti volontari per chiedere consigli, aiuti e partecipazione ai loro progetti». Alla fine il pizzaiolo le autorizzò ad usare il logo dell'associazione dei siriani residenti in Emilia ma non fece altro: «Non mi chiesero nessun aggancio in patria. I contatti li avevano già, non li chiesero a noi. Mi hanno detto che sapevano tutto quello che dovevano fare in Siria, punto per punto. Non abbiamo fatto altro, noi condanniamo ogni forma di violenza e di estremismo e non metterei mai a rischio la vita di un italiano perché questa oramai è la mia prima patria».

Malgrado l'informativa dei Ros e queste ultime rivelazioni la procura di Bologna smentisce di aver aperto un'inchiesta. Se le due ragazze possono aver peccato di ingenuità ad andare in Siria in quel modo, per ora sembrano solo speculazioni po-

litiche le altre illusioni sul loro comportamento e sulla finalità della loro missione umanitaria.

Vanessa Marzullo, da Verdello vicino a Bergamo dove si trova da meno di due giorni dopo quasi sei mesi di prigionia, si presenta davanti alle telecamere con il capo cospirato di ceneri: «Scusateci, ci dispiace per il dolore che abbiamo causato ma non siamo responsabili del nostro rapimento». Nè di quello nè dei 12 milioni di dollari che sarebbero stati pagati per il loro rilascio, circostanza pure negata dal governo italiano. Vanessa ricostruisce quei mesi e si capisce che non è stata una passeggera: «Siamo state chiuse in vari rifugi. Siamo state minacciate di morte anche se non abbiamo subito violenze. La paura di non farcela c'era. Ma per questo ci siamo supportate a vicenda tenendoci per mano». Di tornare in Siria per ora non se ne parla, ma al loro impegno non vogliono rinunciare: «Non ci arrendiamo, continueremo a batterci da qui».